

Sull'acqua dei siciliani si sta giocando una partita milionaria che vede politica, imprenditori locali e colossi stranieri in guerra tra loro per mettere le mani su un affare che vale solo di tariffe pagate della famiglie dell'Isola quasi 700 milioni di euro all'anno.

Il caos siciliano nella gestione dell'acqua, tra norme confuse e leggi dichiarate incostituzionali, ha conseguenze molto nette. La prima è che la dispersione delle reti idriche dell'Isola è elevatissima (vedi grafico n. 1 "La dispersione idrica in Italia"). La seconda è che laddove governano i privati, le tariffe a carico delle famiglie sono tra le più alte d'Italia; in Sicilia secondo i dati rilevati da Legambiente nel 2013 la spesa media annua è aumentata del 5,4% con un rialzo in soli 5 anni da 254€ a 313 € (vedi grafico n. 2). Inoltre secondo l'ultimo dossier di Cittadinanzattiva, ad Agrigento, Enna e Caltanissetta si pagano circa 500 euro l'anno, contro una media nel Paese pari a 376 euro. Nella ricca Milano, solo per fare un raffronto, il prezzo è di 140 euro. Il tutto a fronte di un servizio non certo efficiente; recentemente il sindaco di Agrigento ha convocato la società idrica Girgenti acque perché nel centro storico e a Villaggio Mosè, dove ci sono molte strutture turistiche, l'acqua arriva anche una volta ogni cinque giorni (vedi grafico n.3). Pertanto, gli agrigentini pagano il servizio tre volte di più dei milanesi per avere una fornitura molto peggiore.

Ma chi sono i privati rimasti in campo? Il maggiore grossista, che rivende l'acqua ai vari gestori territoriali, pubblici e privati, è Siciliacque, composta dai francesi di Veolia, dall'Enel e dall'Emit della famiglia Pisante. I privati resistono a Enna, Caltanissetta e Agrigento, gestite da Enna Acqua, Girgenti Acque e da Caltacque. Al centro del caro tariffe c'è anche il costo dell'acqua all'ingrosso, che si scopre nell'Isola essere il più caro del Paese. E chi gestisce l'acqua all'ingrosso? In mezza Isola è Siciliacque che si difende sostenendo che: «Il costo dell'acqua all'ingrosso in Sicilia è più caro perché qui ci sono maggiori spese per portare l'acqua al centro dell'Isola e perché stiamo facendo investimenti importanti nella rete» (da Repubblica.it). Ma in questo botta e riposta, a pagare sono sempre e comunque gli utenti.

L'acqua all'ingrosso in Sicilia è davvero tra le più care d'Italia? «Dal confronto con altre aziende operanti nel settore emerge la peculiarità di Girgenti acque per la quale la voce di costo che incide in maniera più rilevante nel bilancio è il costo dell'acqua all'ingrosso — dicono dall'azienda agrigentina — che rappresenta il 35 per cento del bilancio dell'azienda, dato questo neanche lontanamente paragonabile con il gestore di Milano per il quale il costo dell'acqua all'ingrosso è pari a zero» (Vito Ferrantelli sindaco di Burgio). Secondo uno studio dell'associazione del settore Utilitatis il peso dell'acquisto dell'acqua all'ingrosso nella bolletta che arriva ai cittadini è in Italia del 6 per cento, per i distributori al dettaglio nell'Isola è del 35 per cento. Ma da chi comprano l'acqua Girgenti spa e gli altri distributori al dettaglio, pubblici e privati? In gran parte da Siciliacque, che vende l'acqua all'ingrosso a 0,69 euro a metro cubo. Per fare un raffronto con altre regioni del Sud che magari possono avere difficoltà di approvvigionamento dell'acqua, in Calabria la tariffa all'ingrosso è di 0,3 euro a metro cubo, nelle Marche di 0,2 euro.

La vicenda della privatizzazione degli invasi e delle grandi reti siciliane inizia nel 2004 con la nascita di Siciliacque, partecipata dalla Idrosicilia (composta per il 59,6 per cento dai francesi Veolia, per il 40 per cento dall'Enel e per lo 0,1 dalla Emit della famiglia Pisante). Precisamente comincia quando il presidente della giunta Cuffaro nel 2006 dà via libera a una convenzione che prevede la cessione delle reti per quarant'anni, in cambio di un canone intorno ai 5 milioni di euro all'anno fino al 2022 e di 10 milioni fino al 2044. Ma perché l'acqua costa così cara? «Non si può paragonare la situazione di Milano a quella di una regione come la Sicilia — dicono da Siciliacque — nella nostra tariffa, che è approvata dall'Autorità nazionale e rispetta i parametri da questa imposti, sono inserite delle voci sui costi e sugli investimenti che incidono molto». Secondo la spa francese «portare l'acqua dal Trapanese e dai grandi invasi al centro della Sicilia ha un costo elevatissimo»: «Solo di luce spendiamo 12 milioni di euro all'anno e gestiamo 1.460 chilometri di grandi condutture sulle quali abbiamo una dispersione di appena il 17 per cento. I gestori privati al dettaglio si lamentano, ma hanno dispersioni fino al 50 per cento della rete e quindi sono costretti ad acquistare da noi il doppio dell'acqua che davvero poi vendono ai cittadini. Sono loro a non aver fatto gli investimenti». Ma la Regione in questi 13 anni ha mai verificato il rispetto del contratto con la spa d'Oltralpe sul fronte degli investimenti? Il deputato del Pd Giovanni Panepinto attacca: «La legge regionale del 2015, nella parte mai impugnata alla Corte costituzionale, dava la possibilità al governo Crocetta di rivedere i termini del contratto con Siciliacque — dice — ma non ha mai fatto nulla. Siciliacque è per certa politica intoccabile». La legge regionale rimasta in vita prevede la creazione di nove Ambiti territoriali, composti dai Comuni che poi collegialmente potranno decidere

come affidare il servizio: se ai privati oppure a società pubbliche. Inoltre la norma prevede la possibilità di recedere dal contratto varato dal governo Cuffaro con Siciliacque, che ha in gestione i grandi invasi. Ma su entrambi i fronti in questi due anni non è stato fatto nulla. È chiaro che sull'acqua c'è una forte pressione dei privati e di un pezzo della politica locale e nazionale. In questo scontro, la Sicilia è l'unica regione d'Italia a non avere ancora una governance chiara. E in attesa di chiarimenti sulla legge regionale, nessuno — né i Comuni né i privati — hanno più investito un euro nelle reti.

La partita resta aperta e sulla delicata gestione dell'acqua ancora altri tasselli dovranno essere raccolti per comprendere se la disfunzione idrica nel nostro territorio è un problema solo di natura tecnica - finanziaria, come emerso nella conferenza " La trasparenza dell'acqua" ,o se rimanda a problematiche prettamente politiche.